



## COME DISORDINATE QUARTINE

Di Massimo Autieri

1

Bianca brilla ferma e -  
Stride il ferro e la stoffa,  
Trema e arresta e batte -  
Il respiro e la morte spezza.

Eppure traballa luce  
Ciò che si guarda si include  
Pensare un tramonto di uccelli  
Così come sassi glabri e ciechi.





2

La voce scende - scorge -  
un foce azzurra e dicembrina -  
non volere grattare il ripensare,  
questo mi condensa –  
e poi -risale.





3

Chiedersi e attendere -  
Il passaggio finge l'entrata  
Brucio d'istanti e d'ore  
La beccera uscita dai tuoni.

Anni che svolgendo i sogni  
S'atrofizzano e gridano  
Tempo - ancora -  
Dura il respiro e la visione.





4

Luce che penetra - osso tra la carne –  
non senti il rimbombo del tempo –  
la frenesia delle membra -  
Abbaglia come roccia  
La muraglia che strapiomba.





5

Una ciocca di dita e voce-  
ulula e torce le distanze- viso  
che come labbra screziate-ammanta  
e ricuce e resta.

Sento il passo innevato e perso  
d'un crogiolato senso - cosa  
possa afferrare un cosa-  
mi dilapido senza pietre.





6

Le tue spalle - ciglia e carne  
brucia la terra tra le dita –  
respiro e tace il silenzio  
tue le labbra che arroventano l'eterno.





7

Urlo - la capacità graffia-  
faccia che come voce impenna - cosa e giorni –  
gola che stringo svolgo e rubo –  
tenere stretto come respiro –  
il mio grido teso verso una risposta.





8

Macero questo grigio - l'assenza  
del presente contagia -  
lontananza è digrignare le labbra –  
sparse come infuocati denti.

Eppure un profumo di spaccatura –  
nel fondo un arbusto disorientato –  
riflettere è uno sguardo muto –  
sordo come un sorriso intagliato.







9

Una lama nel silenzio - suono  
che taglia e si staglia  
la coscienza del mondo-  
melodia e litania – note  
che il cielo invoca - senza voce  
l'uomo grida tra le sbarre –  
poi tace.





10

E, ci sazia, una E,  
ci inebria come spruzzo d'ora  
come se spolverassimo il tempo  
in un catino gonfio di sole.

Un riverbero d'occhi confusi  
mi trascina  
tra le fronde della sospensione  
mi coinvolge il sorriso d'un sasso.





11

A volte il respiro del fuoco  
che gli spazi assolati sottende  
s'arrotonda – un tralcio di rose  
che d'essenze s'inebria – e poi tace.

E' un brusio d'incertezze  
un pulsare di rovi e di picchi  
il dondolio del fogliame risorto  
il brontolio d'un merlo tra i sassi.

Spesso sai è uno squarcio –  
stemperato e riarso dai sogni  
il fragore e la voce del tempo -  
l'aquilone d'un bimbo tra i cirri.





12

A volte il fraseggio del sommerso  
Il tuonare del passato che ti inghiotte  
Sai, a volte i volti densi di voci  
Si crogiolano e ti stracciano l'oggi.

Ed è un lampo di presente  
Un attimo che prende fiato  
Sai,  
Finire nel passato  
Buio e silenzio  
Come una quercia che dall'infinito ti osserva.

Vorrei esserci così  
Come se il domani cadesse  
Un precipizio di domande  
Sul suolo giace la tua traccia





13

Dolce la distanza che il ricordo offusca  
scandite le voci di terra  
che si scava tra gli occhi  
più lenta è la visione più il petto esala presenza.

E salendo verso un dopo, sai-  
quanto dei tuoi giorni gratta e risorge  
si sgretola nel tuo sorriso  
nella tua brama di esserci.

Spesso sai l'oblio affraterna  
cela per sempre il futuro bramato  
solo due occhi neri filtrano  
il nostro bisogno -  
respiro - esalo  
l'infinità dei momenti.





14

E questa voce che abbaglia il mio silenzio  
così dovrei eclissarmi - quasi –  
un noce tra le foglie strappo  
il tronco che di giorni è invaso.

Passa così la stagione - tempo che di calli  
ed occhi brilla -così le messi  
che mai furono colte mi falciano l'anima  
o ciò che sembra.

L' Ascensione è un passo - assioma silenzioso - trascinato dal solstizio emozionato –  
colgo l'estrema sentenza  
del palpitar estatico della mia impellenza.





15

S'ode e s'alza come innesto  
Questo tumultuoso prestito alla vita,  
Vedi, ancor non teme il fiato  
L'arcigno meditare del falco.

Un recalcitrante volo d'acqua,  
Una fonte che la foce abbraccia,  
Tu che carpionando esplori,  
Il mio sorriso che dilania il cielo.

Sai, se così braccato stringessi,  
Le anomalie dell'esausto passato,  
Forse una carezza di marmo, brillerebbe  
Come nel buio una lama.





16

Quelle colline così distanti-  
così gialle e intrise di giorni –  
guardo questo inutile sguardo,  
Questo pungolante e pigolante arrancare –  
sfiacco ciò che sembra - scaglio le mie frecce.

Brulle le distanze e le fiumane –  
avvezze e avvizzate le braccia ridondanti -  
Se potessi arginare il petto - irsuto e sorpreso -  
Coglierei come ultimo frutto -  
Il fremito audace d'un bruciato boato







17

E tra il fraseggio di foglie un sbocciar d'esistenza fragile ed àncora di corpo e luce  
ore come zavorra frastornata  
potare senza zolle il terreno sottomesso.

Ed è vortice senza massa  
rollio d'un perplesso natare  
vedo ancora senza assilli  
come punge l'osservare.

Vedi, non senti quando la coscienza s'apre e osserva  
non vedi quanto il vivere aggiunge al far qualcosa spesso ho deriso senza denti  
lo stridere feroce delle giornate addormentate.





18

E l'onda che plasma l'attesa  
ciò che la luce brama si sottintende  
siedo come una pietra senza storia  
soffoco di ciò che è stato.

E scorgo ancora in nessun dove  
come se il luogo, gravido di senso  
cantasse la sua sostanza  
o ciò che resta.

E ancora S'ode a sprazzi  
questa litania morbida del sommerso  
ancora grido e taccio  
l'infinita rabbia della persistenza.





19

Non sento la visione del parto -  
la nascita d' un dislessico utero -  
nel suo sostenere perplesso -  
un abbraccio di corpi roventi  
un bagliore abbaglia distante.

Eppure ancora implode la sussistenza -  
il travaglio del senso e il dissenso,  
scorgo come tutto il fraseggio  
conquista la mia terra -ed attende.

Se rimanere tra gambe e precipizi  
fosse una lacustre melodia  
armerei le mie dissonanti fauci  
per scagliare nel cielo il mio transito.





20

Gracida il silenzio che spazia tra rondini e azzurri  
resto e rivedo il già visto che nuota nel nuovo  
il quando perplesso mi inonda di vita  
spesso constato lo spessore del respiro.

Ed a tratti sorseggio il passare ed il restare  
sai, le nostre esigenze trascinano ancora  
ed ormeggi  
ciò che crediamo è già ciò che vogliamo.

Guardo queste ruote crudeli  
vite che son già flutti di vita  
girare come fossero anelli  
d'un petto che urla ed investe i ricordi.





21

Sto perdendo il mondo  
subisco l'eruzione e taccio  
solo si allontana nel nulla  
guardo pochi passi stellati.

Guardo dove sfocia il tempo  
bramo il singulto della vita  
grido il bisogno d'esserci.

Eppure colgo a tratti  
come se il tutto mi scavasse l'anima  
imploro e sommergo questo  
incessante brusio d'esistenza.





22

Oggi il vuoto si asciuga e strabuzza gli occhi  
mai così tardi per crogiolarsi nel tempo  
sai, a volte latita la presenza  
mia o di altri poca distinzione.

Eppure, sai o sappiamo  
come non dire nulla  
se poi contasse davvero  
il senso del nostro senso  
una foglia che blatera di giallo.

Tergiverso spesso nell'annullo  
il mio perché giace senza dormire  
giuro, sai, che torcerei queste ossa  
forse esplose il rumore del mondo.





23

Seguire il fremito delle memorie  
giaccio e mai scuoto questa polvere  
tempo come l'essere che cambia  
mai propria essenza - o memoria.

Eppure vedo ancora la presenza ombrosa della luce  
gracchio ed abbaio con rabbia un dove sconnesso chiedersi dove andiamo a cessare  
un tripudio di fontane.

Eppure ancora S'ode e lo spazio strazia  
questa voce mai sazia di noi stessi  
il mormorio distratto d'un passato andato  
il grido corrugato d'un merlo stropicciato





24

Labbra che tranciano  
dal monte il lampo dei denti  
sorgente che trapassa il sospiro  
ciò che dal fango sorge.

Ricordo che dal buio taglio  
ciò che crescendo scende  
ricordo pochi denti sorridenti  
ultimo segnale carnale del significato.

Eppure sai spesso sale!  
Già s'allontana e scorgo  
così per noncuranza  
trancio il disperato appello  
d'un petto che brucia e non esplode.







25

Si nutre il sonno e tace  
liturgia che trapassa l'attesa  
inganno tra bianco e nascosto  
brilla il vuoto - a tratti - mai  
chiudere gli occhi.

Già passa e l'ora pigra s'arroventa  
pigra e scalza l'abulia del fraseggio - frastuono o bianco corale  
volere agguantare così  
il guaito d'un incessante vortice.

Eppure eppure  
rigirare il peso del guardare  
quando il buio già tracima lembi e drappi  
lo sgarbo del perché  
la domanda gira l'angolo.





26

Tempo che pensa si fa carne  
silenzio dell'attesa brulica e serpeggia  
sento il fiato dello scorrere  
non trovo scampo al dilagato.

L'azione che trapassa la stasi  
così come starnazza la giornata  
dove sei – sono  
la differenza non ha prezzo.

Annaspo e farfuglio rari lemmi  
eppure sai mi abbarbico al corpo  
giudice feroce della contumacia.





27

Sento il lampeggiare delle costole tra le stelle  
l'ondeggiare del tuono nei polmoni  
chiedo pochi quadri,  
la muraglia di allegri mattoni.

Da lontano uno strozzato grido guaisce  
sarà la litania d'un tamburo pensieroso  
colgo come infante deturpato  
lo strepito d'una infanzia senza luogo.

Scorgo tra i monti deragliati  
qualcosa scorgo e piombo  
precipito tra membra e sguardi  
li dove la mia presenza latra.





28

Ancora sottostare al grondare - le giornate  
mai sfogliate e dinoccolate - odo  
e come non mai le gocce del pensiero  
starnazzano nel trucidar del viatico.

Scrigno tra le parole - tra noci e silenzio -  
turgido come un ramo di ricordi - spazio  
e secco resta il barbagianni assoluto  
tra i cirri perplessi spargo lo sguardo.

Domani celebra la vendetta il tramonto  
rammento un vestito senza stoffa - scavo  
tra le meditate sinfonie un arazzo  
chiedersi perché la sostanza perde forma.





29

Tenera spalla s'apre  
E più non S'ode amore  
Lo sterminato prato del trascorso  
Disprezzo il tempo  
Ciò che non si adempie.

Lucea la voce e l'occhio  
Quando la luce del ritmo sobbalza  
E ancora trema il senso  
Dell'agonica fonte di assenzio.

Dall'alto del meriggiar del corpo  
S'ode ancora amore  
La veste d'un infranto sortilegio.

L'immensità dell'esistere  
Trabocca senza pietà.





30

Scende la voce e poi s'alza  
Lo senti il crepitio della richiesta  
Senti come batte il petto che trasuda!

Il possibile strazia il tormento  
Risiede nel vacuo la densità dell'istante  
Da dove radico piango la presenza.

Occhi ancorati nella fissità  
Leggo le domande - se  
Osservare fosse respiro  
In apnea guarderei le tue sponde.





31

Si fissa e si morbida il tempo  
sciama e ondeggia l'indefinito  
eppure mi stravolge il rosa  
il labbro che amaranto soffre.

Non aver tempo per tritare il tempo  
non aver occhi per forare le nubi  
da lontano sbuccio le foglie tallonate dai rami.

Gridare e tacere tra le rughe  
gettare nel petto un grido senza tempo  
senti come scolpisce lo sguardo  
questo stridore-la piet  d'un sorriso.





32

Volere rosso e luce  
sai che oscilla e brama  
questa voce che il vortice bracca  
apice che trasuda istanti.

Chiusa eppur audace  
tracollo e volteggio di mancanze  
se così resti e scagli occhi accesi  
lascia che il tripudio illumini le sostanze.

Volerti come unguento labiale  
ritmo che dipinto pennelli  
poco tremore che trasuda d'istinto  
scansare l'inatteso bacia l'asfalto senza curve.







33

Sopra e dentro gonfia e cede  
se Gridare fosse fissità  
le parole trone e trine piomberei  
in questo spazio di nullità.

Sento l'argine del precipizio  
sento il fondersi degli arbusti  
sento il lacrimar dei pioppi  
il vessillo d'un scrosciar di tempi.

Così naufrago e sottoesposto esalo  
bradipo e transverberato cesso  
si' che dal fossato piombi  
la mia nullità o il trafugato assolo.





34

Svanire come buccia  
come arancia sradicata - leccarsi la ferita depennata  
voglio disossare le giornate  
chiedere il perché della perdizione.

Fluttuo tra mestruo e sudore  
spurgo la veridicità dell' inesistente  
mi ammanto e vesto di sottospazi  
la perspicacia del crisantemi.

Grido così a voi la blasfemia dell'esistenza  
sfaldo e bramo la contumacia dello sparire  
effonde dal fondo lo sfarzo della voce.





35

Quella sparizione che volge a un nondove  
fiacca la palindroma persistenza  
sai, crivello di nebulose messe  
lo strimpellio dell'esistenza.

Sovrastanti le strutture del tempo fagocitato  
mi domando dove si crogiola il significato  
Già coesi come lastre di percezione.

Lo sguardo che sottomesso esplora  
Già recide la vacuità del possesso  
bramo con la frenesia d'un infante  
lo sfuggente scroscio d'un torrente.





36

Scorgo la visione solo d'occhio  
la realtà brulica finché sorge il buio  
ci attenaglia la luce che cancella  
il presente resta come una tenaglia.

Spesso sai mi crogiolavo nell'essere  
come un fisso denutrito e scarno  
spesso gridavo al cielo qualche cosa  
inutilità persa tra la terra.

Sai, guardando un tocco di presente  
sconfissi il senso dell'essenza  
biastico senza sosta  
questo sorso immortale.





37

Scorgo da sempre un istante –  
così intriso di parole –  
latro con la gola tumefatta –  
la vostra distanza dal soggetto.

L'umano senso cozza senza guscio e denti  
dove strizzate il fango è già pozza e sangue  
dove gettate istanze  
un vuoto che deraglia.

Voi che tributate vuoto  
gettate a Cerbero il cuore  
voi che disprezzate l'anima  
lasciate il passo alla mancanza.





38

Odore arso di sangue carne - sento illumina brucia queste carni e pelli -sfalda il tempo e le sostanze  
non senti lo strazio del respiro  
non vedi il sangue croce del precipizio.

Non vedi la caduca pozza del tramonto  
dal punto d' estasi sorge  
Un canto afono senza volto.

La pietà irriverente brucia e annienta  
Da lontano un respiro fluttua  
rigurgita ossa e poltiglia  
Mi scaglio contro l'uomo  
E ciò che somiglia.





39

Sto perdendo il mondo  
subisco l'eruzione e taccio  
solo si allontana nel nulla  
guardo pochi passi stellati.

Guardo dove sfocia il tempo  
bramo il singulto della vita  
grido il bisogno d'esserci.

Eppure colgo a tratti  
come se il tutto mi scavasse l'anima  
imploro e sommergo questo  
incessante brusio d'esistenza.





40

Capellivisocorpo-respiro come bocca traidenti  
lingua che così sangue doglie e trasalar di spazi  
umidi e lascivi spazi  
d'infinite foci  
ed io tra quelle e più non scorgo  
mi trancia lo spasimar del tempo  
e la mia fine.







41

Soffro note che calpestano le notti  
spezzo questi denti crogiolanti ossa e vuoti  
da lontano l'attesa attende  
il niente che vi strizza le nullezze.

Vi soccorso col sentiero disprezzato  
così dovrei per umano deragliamento  
eppure così stravolgo! –  
il viaggio passa nel suo trapasso.

Transumando passo e passo e scorgo  
tra un profanar occhi e vuote ossa  
la crisalide spenta d'una veste azzurra ed arsa  
grido dio!  
perché lo squarcio senza voce!





42

Scorgo un corpo che trascina il vento  
tempo acceso di passaggi  
eppure ghiaccia la sentenza carne  
questa impronta di luce sul tramonto.

Eppure sai che mi adagio  
sulle turgide mollezze del finire  
abbraccio un soffocante ramo  
questo grido di truce innocenza.

Da lontano una voce brilla e tergiversa  
forse un sorso di rosso stridulo  
arranca tra le fauci del proseguire.





43

Gravida come un'infanta tra le foglie!  
Vestita di spore già risorgi e più non respiri  
sai che tra il tempo e volti asciutti  
spronerai il tuo sguardo tra gli assenti.

E i presenti sdolcinati e arguti  
taglieranno le chiome dell'innocenza  
spoglieranno il nocciolo duro della tua corazza.

Ti prego vola tra gli acquirini  
lì dove il sole spruzza le giornate  
Lascia che lo scroscio della vita  
bagni questa visione del respiro.





44

S'ode come acqua tra i ricordi  
l'immagine muta d'un passato che pesando pensa  
quanto il passare resta e pesa  
gettare al tempo le tue scorze  
forse il rigurgito afono del precipizio.

Eppure sai che lo sfarzo  
di ciò che rubiamo a cosa, poca cosa  
credere che l'uomo sia sostanziale  
domanda blasfema per pochi eletti.

Credersi vivi un infarto di poltiglia  
la disperazione nasce già quando cessa  
volere l'esistenza è una crudele istanza  
lo spago stringe ciò che respira.





45

Due parti gamba e guardo  
io dall'alto come testa squarcio due parti  
sono essenza spaccata definita  
definirsi persona  
mi perdo tra due spalle.

Come se coscienza fosse mezza  
mezzo corpo respiro senza bocca  
questa sì una  
io del resto penso uno  
spesso perdo il dove sono.

Bracco la natura materia  
io forgiato a spanne  
dimezzato e giunto in chissà cosa  
non mi ha dato il tempo del rifiuto - o del contestare.





46

Soffoco di parole e di pensieri!  
Mai tronco e ingoio ciò che il senso brucia  
mi ammalia il silenzio e lo sguardo  
perso tra le chiome del fluire.

Sento come brucia l'osservanza, sento  
la vista svista del pensare  
nuoto come pietra tra i cirri  
d'un cielo privato di stelle.

Se aprire il petto fosse un singhiozzo  
forse un abbraccio di circostanze brucerebbe il cuore  
forse un sorriso squarcio tra i denti  
vorrebbe tingere il passare.





47

Nuvole e uccelli - ecco i pensieri  
aria e cadenze pietre e stridori  
sorgo come sole estasiato  
e bramo il restare.

Da un qui poco importa  
ed un sempre che siede  
tra la sosta dell'io o del tu?

Mi ritraggo tra le ossa e la pelle.  
Schiumare così come niente  
scivolare come un mare assonnato  
lascerebbe tra le pieghe del tempo  
questa voce che azzurra di luce.





48

Datemi ancora un domani  
oggi non mastica e non brilla!  
afone le parole e senza luce  
voglio la brezza del cuore  
e le emozioni stanche.

Non vedi come si torce la vita  
non senti il bruciare dei minuti  
non arranca nel tuo petto  
questo esaltato grido d'esistenza.

Grido al mondo lo squarcio dell'esistere  
getto tra le pietre la piet  e la gioia  
crollo come un monte stanco di deragliare.







49

Spesso lo specchio trasuda la sua stessa anima  
come se un soffio del palpitare diventasse vetro  
come se il petto di un dirupo  
si gonfiasse di passione e di cespugli.

Talvolta sai, le creste del pensiero  
s'arrotondano e vagano pigre  
mi chiedete cosa mi spinge  
perché le giornate tramontano senza voce.

E così trascinarsi pare  
che dall'alto di un non so cosa  
il cielo pianga senza rimpianti  
e dal basso un precipitar di scremati istanti  
del grido arrossato d'un picchio colmo di suoni  
mi ricorda il Nascimento, e la sostanza.





50

Il ruggito d'infanzia ora inaffia e trasuda  
questa umana spinta a qualche ragione  
l'anno che circola tra spessi risvegli  
l'amara buccia d'un passato risorto.

Ritrovarsi tra la pelle così incerta  
così priva e densa di carne e senso  
brucia come un grido nascosto  
lasciato fiorire tra sassi e domande.

Sorge dal nero assopito  
ed è così senza giudizio  
lo sguardo petulante e zitto  
di quella sorgente di fango e parto  
che struggendo tra i colli perplessi  
strapiomba e ci inebria nel dentro.





51

A tratti la collina brucia questi sguardi  
che dal fuori o dal dentro mi inebria  
uno stormo di foglie brilla tra i denti  
ti stringo come un masso pronto al precipizio.

Sai, il tuo labiale sprizza  
ed una luce che ci bagna e ci assorda  
sai, se salire fosse un arrivo  
brucerei le pupille tra gli ormeggi.

Eppure sempre o quasi mai  
due occhi sradicano il possesso  
la fine del fine ci domanda uno scopo  
m'accorgo che remare ci lascia come unguento all'orizzonte.





52

Scorgere appena il fruscio delle albe  
quando tra pelle e squame  
si dipana la tua voce l'infinita  
corsa del vento ci sostiene nell'eterno.

Se così tramandassi le mie corde  
cosa sfocerebbe in quali boschi  
l'anima del suono penetra dove si giace  
un fulgido giaciglio ben accordato.

Assopirsi sul tetto dell'attesa  
quando la notte reclama la sua parte  
cessa il mio grido e già tace  
vi offro quel che dal cielo mai nacque.





53

Sorriso taglia fiato e scorie  
t'ho scagliata tra costole e labbra  
t'ho scoperta come lascito e ardore  
tra macerie e lenzuola mi aggrappo senza piume.

Dall'alto d'un noi fuorviante  
uno sciame di pendenti istanti  
s'affaccia e già esausto grida.

Mi arrovento così d'eterno  
il bruciore che già toglie e trancia  
senti come ci inonda il petto  
questo sconfitto rigurgito del dopo.





54

E dagli ammassi di corpi e voci  
s'ode, senti! La distanza  
ciò che non rappresenta  
la vacuità del profondo e di ciò che siamo.

Siamo ciò che brilla come palude  
siamo ciò che per respirare crediamo  
dall'alto del giudizio proclamiamo  
l'innocenza ieratica del nulla.

Respiro le persone o ciò che implorano  
età e ricordi piombano e piovono  
il silenzio delle voci mi trancia l'anima

A tratti mi perfora il giorno!  
Questo impellente rigurgito del vuoto





55

Si libra gialla la tenacia del fastidio  
da lontano il silenzio della caduta  
fisso la pigra conversazione  
tra passaggi e paesaggi.

E tra luoghi già sentiti e macerati  
odo come un richiamar di suoni  
calpesto come un sasso senza peso  
il grido di chi non è mai sazio.

Sentire con la brama incustodita  
lo scorrere d'un fiume dispettoso  
se così traghetta la sorgente  
bagnerei le fauci aperte all'attesa.





56

Si fissa e si morbida il tempo  
sciama e ondeggia l'indefinito  
eppure mi stravolge il rosa  
il labbro che amaranto soffre.

Non aver tempo per tritare il tempo  
non aver occhi per forare le nubi  
da lontano sbuccio le foglie  
tallonate dai rami.

Gridare e tacere tra le rughe  
gettare nel petto un grido senza tempo  
senti come scolpisce lo sguardo  
questo stridore-la piet  d'un sorriso.







57

Schiocca il grigio –  
trascina l'orrido del fogliame  
il bagliore ed uno spasmo di domande  
un dio che si aggrappa alle funi.

Un dondolo che riflette e si stanca  
lascia che il domani si consoli  
e poi crolli  
un bimbo che nasce e poi ride.

Lasciarsi così  
come un'alba pungente  
quando il solco del sonno ci richiede  
una svista  
mi ritrovo senza colpe  
a garrire come una foglia."





58

Nereggiare come il senso che cerchiamo  
sorde le carezze tra un buio e una caduta  
da lontano un cancello che si apre  
incerto e senza lucchetto.

Scorgere con stupita mirata  
come il male ci brucia i ricordi  
spazio tutta la pianura che ad occhio si estende  
lì dove spesso guaisce la vita.

Tra una macchia e i gradini  
mi stravolge l'eterno e il finito  
giacere come fossimo aratri  
spezzati tra bucce di terra.





59

Sento la strada che piange tra i sassi  
pigra la storia ci chiede l'inizio  
ricorda una fiamma azzurra  
gravida di passione e di abbracci.

Sai, sovente laceravo i ricordi  
sai, ti ricordavo come un peccato lapidato  
le tue membra perse  
come un labirinto infuocato.

Ed ecco si alza amore  
senti come la tramontana sprizza  
il turgido impellente rigoglio  
di un'umana istanza  
colgo d'incanto l'infanta fiumana di corpi  
seduto nel nulla falcio  
le stridule corolle del precipizio.





60

Ti desidero da sempre  
da quando il tempo  
ha partorito l'attesa.





61

Al di qua d'un soffio che stravolge e brucia  
mi volgo l'agonia persiste e mai tace  
il destino ampolla di distratti andanti  
sta come chi invano ascolta e passa.

Ma sedendo tra codeste croci  
più non mi aduna l'efferata sfinge  
pioggia - me stesso e ciò che m'imbruma  
rendo ciò che per natura ormai si deve.

Lontano dove il turbine piange e impera  
il sorriso di denti e tormenti  
già non mi coglie ma compianto annaspa  
lì dove il tempo or stanco si riposa e cessa.





62

Spesso un oriente di zolle  
coltre di fumane e gorgheggii  
valicando lo scorrere del poco  
mi bagnava tra le ciglia.  
Ecco che la voce interrata esplora  
il germoglio già pallido di suoni  
di voci che di colori implode  
come un petto trafitto dalle circostanze.  
Sai, ascoltare il cespuglio  
che da tante pietre è levigato  
Ricorda- Precipita lì dove il colle  
strabuzza lo sguardo  
guardo come occhio velato  
la brama d'una fine  
vi chiedo- per un dio che mi assista  
un abbraccio - una terra che spolveri e disperda  
ciò che dal cielo per caso cade  
e mai per sorte piange.





63

Abbiamo zappato il clamore ed il buio  
rovistato tra chiazze di membrane e membra  
siamo seduti come sesterzi spiritati  
a contemplare la gloria  
E le macerie.

Proni supini e mal modellati  
trasciniamo l'orgoglio e la nullazza  
'si che dal triste pozzo esali  
La vacuità del nulla  
o ciò che crediamo.  
Si aspetta come palme sottovento  
che una piaga del tempo  
guarisca le pieghe imbiancate  
Dal fondo una rossa tromba applaudiva  
un coro di farfalle impagliate.





64

Trasuda la giornata già distratta  
quasi un pianto di margherite verdi accese  
eppure ancora corrugano le giornate questi palpiti  
questo grido d'eterno che la materia strazia.

E tramontando le domande tra le risposte  
accorgersi come pigre messi  
come si piega il pressante singulto  
d'un io che tramanda e cessa.







65

E queste pelli silenziose  
dalla caduta del tempo sudano  
trascinate da un corpo distratto  
ricordano e poi si tacciono.

Siamo macchie costrette a svanire  
così infanti e così partorienti  
siamo lacrime senza ciglia  
distese nell'attesa d'un pianto.

E osservando e scavando le membra  
lì dove l'estasi dell'esistere si accende  
mi brucia la luce e il Nascimento  
annaspo tra le onde dal mare da noi esalate.





66

Tratteggio ciò che dal polso esala  
bevo il tuo respiro come cerchi troncati  
da lontano una voce respira!  
Bocca che boccheggia tra le labbra.

E mi arrovento come brace  
tra il colostro infante di vergine muta  
colgo il sudore aspro dell'attesa  
ciò che fu ombra alle membra addussi.

Schiocca il labbrare e il carnare  
tra sponde di attese e di restare  
mi sovviene il sapore e più non scordo  
il tripudio d'un io che trangugia il mare.





67

Piombano i Natali e piove il tempo  
giorni brizzolati che bevono ciò che passa  
le narici assorbono i campi arati  
mi brucia il senso del disperso.

Eppure sento il gracidar delle ore  
sento le giornate soggiogate  
da chi o da qualcosa poca sostanza  
mi regalo il buio quando il sole cessa.





68

Cancellate il rumore e il turgido frastuono del delirio la brace delle parole evapora e si distrugge  
restiamo come cirri stupefatti  
giaccio come polvere sospesa.

Eppure spesso sai  
l'eterno si arroventa come l'arrancare delle domande  
cancellate il rumore del mondo  
vi grido e getto invano qualche bruma  
cocci di sentieri e di percorsi.





69

Giace tra strade e persone questo passaggio  
che di giornate riempite dal nulla boccheggia e rassicura  
l'infanzia trabocca e striscia nel presente  
rossa ci rammenta e rammenda gli strappi.

Solo qualche merlo solo si attarda  
in alto dove il freddo si sveste  
inciampa tra le stelle scordate e sbeccate  
non odo che il fruscio d'una nuvola spoglia.

Resto come noce addormentato  
risvegliato da ciò che trascina -cosa?  
Sento gridare la mia voce  
lontano qualche eco bisbiglia.





70

Sempre la terra che sale si tinge di tempo  
una mano che gracchia ed implora dimora  
mi trascino dove un dove sospira e poi resta  
gravida e fatua una collina delira.

Dall'alto di un fulgido mormorio  
ecco che straripa il giorno  
stritola e brama la tua storia  
troppo scarna per dilatare il vuoto.

Sempre sporge tra pochi rami senili  
questa sete che dirompe e singhiozza  
lì dove lo sguardo cozza  
contro l'egida spoglia ed i nostri arenili.





71

A tratti la ruggine dello sguardo  
si sporge dalle chiome di un infante  
la riva sfrondata spoglia e denudata  
gridava la sua innocenza e il suo peccato.

E un liberarsi terso di desideri  
così come fiocca la mente osserva  
queste tue braccia così avvinghiate  
nel calore esangue della perpetuanza.

Da lontano e presso questo  
un aratro fesso mi donava l'aria  
così annaspo tra le gravide spighe  
sì che le pieghe e lo spazio  
ancor frullano e si tacciono.





72

Odo il cordolo che il tempo tesse  
un rombo che zittisce il giorno  
se le sembianze piovestero a tratti  
getterei le mie braccia senza disturbare.







73

La caduta delle parole gorgheggia  
lascia nitrire pochi suoni  
l'inespresso trionfa mai tronfio.

Ancorati alle frecce ed al senso  
brancoliamo come foglie perplesse  
spesso concimi pochi chiodi essiccati.

Pigola il giorno ed arde il domandare  
si trascina come un ratto distratto  
vi rivelo e mastico spesso  
l'amaro estatico della mia sostanza.





74

C'è un sorso oscuro tra le facce  
fronde di frassini ricurvi  
il volteggiare di qualcuno che dice qualcosa  
cosa sia, lasciamolo scivolare.

Tra strisce e turpi procedimenti  
si arroga il diritto del passaggio  
il tuo o il nostro struscia come un fonema  
restiamo solo per non restare.

C'è un rombo d'esistenza  
che preme senza spremere il tempo  
il mio naufragare tra gli istanti  
una falange macedone svuotata e senza scudi.





75

## UCRAINA

Un teschio si trastulla tra gli zoppi  
larghe le fauci gozzoviglie dei porci  
la distanza che trapano le carni  
il fuoco del vuoto maciulla la coscienza.

Lontano dove il genere Genera parti  
aborre la vulva del Nascimento  
sradica la vergogna della parola  
sempre ingordi noi sputiamo la ragione.

Terra che arde di culti  
lacera così con beffarda presunzione  
una ragione che fintamente abulica e sradicata  
nel vespasiano latra e sputa ciò che siamo.

Siamo cocci armonia del fango  
siamo il terrore dei nostri figli  
sgozzati da un orgoglio già sgozzato  
sbeffeggiamo il mondo o ciò che sia  
siamo pezzi d'un pezzo e un aborto dissacrato.





76

Dall'ossario guaisce la bassezza emorragica  
di una razza che rantola e gronda miseria  
noi che onanisti perpetuiamo il marcio fango che sazia le cruenti membra  
siamo rotule di beffardi senzatetto  
siamo ciò che non siamo quando crediamo di essere.

Il profumo inebria le squarciate membra d'un cielo deragliato  
acre la putredine di una umanità che trangugia arroganza e miopia  
strozza ingozza e strazia e poi sprofonda  
la virtù vitupera l'essenza.

Siamo ciò che Cerbero dimentica tra i denti  
vettovaglie putride per sciacalli  
grido col sangue in gola l'implodere della nostra mera inconsistenza.





77

Sorge un crepitio di assenze e scintille  
si trascina come un mai partorito  
afono grido la tua voce trasandata  
a volte le giornate trasudano dolcezza.

E da un lato e da una frase  
gemendo piomba questa Epifania  
langue tra le vesti un ardire  
fossa come bruma senza terra.

Restare è un domandare qualche nota  
grigia la spiegazione si arroventa  
mastico bramando qualche senso  
da lontano qualche foglia mi sostiene.





78

Scrollare la pioggia dei sospiri  
come se messi maturate maturassero  
come se un petto crudo e carnale  
pregasse tutta l'anima del mondo.

Spigolo e macero l'armonia delle polveri  
accorgersi del turbinio del tempo e dei corpi  
madido d'ossa e pelle osservo  
come tutta la luce nasconde e trascende e poi cessa.

Siamo rimasti implumi  
come uccelli senza piumaggio.





79

Non ricordo che brumose risate azzurre e lascive  
passi ed incroci di speranze e di futuri senza storie  
occhi che trapassano e abbandonano  
se restassi così e mi trucidassi l'anima...

Dio se volere fosse senza volere  
scolpirei i miei silenzi come tombe arrugginite  
spiomberei i piombi del mio gravidare  
marcirei come un bacio senza saliva.

Ti ricordi come un dirupo assorto  
così come un beffardo parto esangue  
mi dilaniò il senso ed il possesso  
giaccio tra cosce e seno come ghiaccio.

Gambe e glutei un sottopasso  
congelare l'attesa è un tormento pazzo  
sempre trangugio mestruo e fango  
ciò che brucia al vento è un trafugato ostaggio.





80

Zappare la bulimia del principio  
arduo il frinire della percezione  
eppure senti come tace  
la potenza del nulla che diverge.

Accartocciato come una medusa  
mi trastullo come se il niente fosse il tutto  
cosa poi, poca cosa  
cosa mi tramanda il passato, o ciò che pare.

Annaspo tra corpi ed apparenze  
ciò che la mente toglie già boccheggia  
scorgo tra foglie e folate  
il lento passaggio di ciò che fummo.







81

Alba vedi ancora e osservi  
come trabocca la sazietà del respiro  
come le membra tacciono e ascoltano  
questa audace pretesa di ascolto.

Eppure sai senza sapere  
implodi come esplose la notte  
densa nel nero che brucia di nero  
tu così prava ed assoluta.

Restare come cima cimata  
nebbia crogiolata e innevata  
dal fondo del tempo già precipita l'anima  
pochi istanti per baciare il domani.





82

Stride la potenza  
dopo l'accensione la caduta mi opprime  
costole che plaudono e poi cessano  
bramo la brama del possesso.

Questo è un questo senza sostanza  
trabocca uno spazio senza sorgente  
chiamare una voce silenzia le ore  
mai come mai divergo e poi taccio.

Fatemi gridare sottovoce  
l'assurdità dell'assurdo  
questo pieno che profuma del nulla  
giaccio come un io che già giace.





83

Travasare l'aggettivo già perpetua la tua voce  
ecco che sostanza è senso  
senza siamo senza tuoni  
siamo noci e poco mallo.

Siamo vestiti d'ossa e vocali  
troppa creta tra le parole  
il colore ascolta il suo profumo  
dolce come d'un parto il rosso grido.

Sento la presa del pensiero  
celato tra figure senza lune  
colgo come notti trasandate  
gli stami floridi di ebbrezza.





84

Vedere un cielo che colora un sospiro  
denso un afrore di litanie  
ricordi come stordisce il petto  
il ciglio che soggiace al tempo.

Tu come un te che mai esiste  
rimani come se rimanere cessasse  
avvolgi il profumo del cosmo  
unguento per le nostre giornate.

Ti scorgo ti strizzo ti spurgo  
lacere le tue domande mai espanse  
dovrei tacciare col gesso  
il prurito d'un sole mai sorto.





85

Sentire il frinire del tempo  
non senti lo spazio coperto di rughe  
io che t'ascolto con sguardo assonnato  
ricopro le ombre dubbiose e nebbiose.

Eppure un neppure distrae il respiro  
il pensiero vacilla e profuma di voci  
da lontano un boato sospira di rosso.

Giaci tra betulle e ricordi  
lì dove il bianco ti brucia e poi tace  
stritolli le braci di carne e qualcosa  
preghi un domani che esala un arpeggio.





86

Occhi neri sospensione tra giorni  
sperduti come vesperi e sbadigli ancora  
s'ode odore e ardore braccia  
come trapani e macigni.

Occhi che respirano sul volto  
labbra che colorano gli anni  
ciò che resta palpita e si cela  
resto come corpo sigillato.

Occhi che trafiggono il senso  
un ruggito impavido e scaltro  
giaccio nella tua persistenza  
ferito come un tarlo maculato.





87

Ho scordato le lacrime del parto  
le brume d'un innocente tramonto  
ho cancellato le macchie dei dolori  
ho distrutto gli stami dell'innocenza.

Ho lasciato che i colori del peccato  
tranciassero il grido dell'esistenza  
ho lasciato che i domani mi donassero un significato  
ho lasciato che altri ieri perdonassero il passato.

Rimango tra dita e ciocche di pensieri  
resto e crogiolo nel prefatto  
grido come se gridare desse  
voce e fiato ad un cielo senza voce.





88

Sempre crescendo l'onda si frange  
scorre come lacrime d'inchiostro  
esplosione come sabbia disegnata  
urla con voce sorda e soffocata.

Grida come fauci profumate e implumi  
suono di rosso acceso e vermiglie labbra  
cadere tra i pensieri un sospeso affanno.

Sempre da un latrato sonno  
si espande la coltre spessa  
di ciò che non siamo  
stringo e strizzo l'isolata presenza  
d'uno spezzato lacrimare di istanti.







89

Illuminare lo spazio eclisse d'istanti distanti  
albeggia e spumeggia la tua voce solfeggia  
note che divampano e tacciono nel tacere.

T'incontri come barlume di percezione  
come brucia la pelle silenziosa e assorta  
ti lavai così come candele accese  
terse e tese come spighe arrese.

Prosciugo il sudore maldestro  
d'un corpo che sottoesposto brilla  
sulla peluria ossea e sorgiva  
colgo tra sorgente e foci  
il tuo disperato spasmo di voce.





90

Nero è l'istante distante che divampa  
che brucia e dissolve le domande  
nera la silenziosa foschia che travolge  
ciò che il tempo dilania la carne sfuma.

Nere la persistenza dell'esistere  
neri i baratri dei precipizi e del quotidiano  
nero il barlume di ciò che siamo  
nero sbocca in ciò che crediamo.

E annaspiano così come betulle senza tronco  
fogliame al vento e al trapasso  
naufraghiamo così come membra derise  
nelle feritoie anguste della nostra chiusura.





91

Sguardo che dalla collina guarda il profumo dei giorni  
seduto tra infanzia e trascorso  
il silenzio come epifania delle parole  
le braccia di un momento un abbraccio senza fiato.

Rimanere tra le spighe e la bruciata terra  
seduto come chi siede osserva  
sapere se luce e chiusura  
troveranno approdo e giuntura.

Scendo i pochi passi dell'imbrunire  
come se la ragione potesse sentire  
un corpo che trasuda l'immanenza  
l'unica esplosione d'un assolato assolo.





92

Sorge la Nascita diverge il parto  
anni che trasudano i fiori  
e degli anni esplode l'innocenza  
sboccia il tramonto la rabbia  
del bello che diventa un trascorso  
dio chi per lui  
concedi la fine della fine  
lascia che il tormento del vivo  
perpetui la colorata essenza  
questi corpi che sommergono il mondo  
questi visi che accendono le albe  
lascia che il tutto sia tutto  
lascia che il silenzio delle sere  
lasci spazio al per sempre  
non vedi che lo strazio per la fine  
ci lascia sgomenti  
non senti tu che sei sordo ai tramonti  
non senti come il bello marcisce  
tu che inaffi il tempo  
lascia che il per sempre non sia solo parola.





93

Morbido il profumo e la carne dell'essenza  
brucia la sostanza e la poltiglia s'arrotonda  
dove la vita brucia e ti arrovella  
scavo nel profondo il rumore della perdizione.

Strade che divergono nel turbinio dei colori  
biondo il capello che come pelo sorge  
stride la giornata che si perde tra le calli  
urlo la tua voce che si slabbra tra le labbra.

Eppure passa e senti come gambe  
il passaggio estremo del mai iniziato  
strenue il passo di un sospiro evaso  
un domani che già implora un volere eroso.





94

Ascolta il sentore di pioggia e il vociare  
distratto del profumo di grigio e ricordi  
il gettito di gocce e visioni sonore  
ascolta come batte il dondolio delle ore.

Dalla collina piana e poco arsa  
un rintocco di fogliame e minuti  
sarà questa pelle trascorsa  
questi denti così accesi  
saranno i miei sospiri distesi.

Ascolta! Questo sorgere del tempo  
ascolta come trasecola lo sguardo  
se restare fosse come un cardo  
giacerei tra spine e un contrattempo.





95

Perdere i respiri del sole brucia le domande  
è un serafico ascolto di qualche cirro  
malvarosa che spumeggia a fior di pelle  
dondola la persistenza del pensiero.

Eppure sai, come dondola il vento  
come brucia e gongola questa marea!  
Così assuefatta e stralunata  
questa nostra deragliata giostra all'imbrunire.

Restiamo come girasoli abbarbicati  
a qualcosa che definire è solo un suono  
il canale divora il tempo e ciò che bagna  
essere preda ci frastuona e ci perpetua.





96

La notte dietro e le foglie già sopite  
quiete che dissolve lo spazio e ciò che resta  
di te delle polveri mai colte  
resta delle giornate un lampo stupefatto.

Eppure scorgo tra le fuliggini dei tempi  
l'acceso tremolio di fioche labbra  
la brama ed il possesso del tramontato  
la disperata richiesta di occhi accesi.

Siamo preda di immagini e vuoti  
così pregni di persistenza e mancanza  
la luce si stropiccia le pieghe  
di membra assetate di vendetta.

Passa il colore dell'amarezza  
strizza il tintinnio della decadenza  
constatare il crepuscolo delle roventi fauci  
un trapasso che trasuda d'anima e di sostanza.







97

Lo sguardo penetra il tempo  
sancire il presente illumina il vuoto  
un dio che consente la vita vacilla e riflette  
noi poca potenza tumefatta  
gridiamo con le mani grondanti di vita  
questo assurdo gioco di momenti.





98

Giunge l'istante come desta sorgente  
non potere più guardare il sapore dello sguardo  
l'acqua che annaspa tra le labbra  
il profumo sordo dei colori dell'estate.

Dense le chiassose aiuole  
d'un folto percorso stupefatto  
non brucherai più in silenzio  
il tumulto delle assolate presenze.

Resta ciò che non sentirai  
non vedrai i profumi delle giornate  
i passaggi ed i pensieri del domani.

Tutto sparisce per noi che ci siamo  
il ventre già partorisce e poi latra l'ingiustizia

siamo come cocci consenzienti e sordi  
al grido di un silenzio che perpetua il travaglio.

